Linee Guida Nazionali

(art. 1 comma 16 L. 107/2015)

Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione[1]

Premessa

Le presenti Linee Guida sono indirizzate alle Istituzioni scolastiche autonome per l'attuazione del comma 16 dell'art.1 della L.107 del 2015 che recita: "*Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119".* Il suddetto comma dà attuazione ai princìpi fondamentali di pari dignità e non discriminazione di cui **all'articolo 3 della Costituzione Italiana: "***Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È*

[1] Le Linee guida sono il frutto di un tavolo tecnico istituito con DD prot. AOODPIT n. 1140 del 30/10/2015. Fanno parte del tavolo presieduto dal Direttore generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione o suo delegato: Giuseppe Pierro, Agnese Canevari, Anna Paola Sabatini, Mario De Caro, Alberto Maria Gambino, Chiara Giaccardi, Alberto Melloni, Stefano Pasta, Graziella Priulla, Cecilia Robustelli, Maria Teresa Russo, Maria Serena Sapegno, Andrea Simoncini.

compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." Questi principi trovano espressione e completamento in altri precetti costituzionali (quali, ad esempio, gli articoli 2, 4, 6, 21, 30, 34, 37, 51) e nei valori costitutivi del diritto internazionale ed europeo che proibisce ogni tipo di discriminazione. Tali valori sono solennemente ribaditi dall'articolo 21 della **Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea** (2000/C 364/01), così come dall'articolo 14 della **Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo**. Inoltre, il comma richiamato dà attuazione agli impegni assunti dall'Italia con la ratifica (legge 27 giugno 2013, n. 77) della **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica** (Convenzione di Istanbul), che in particolare all'articolo 14 definisce il ruolo della scuola nella prevenzione della violenza contro le donne.[2]

In questo quadro di riferimento normativo e valoriale si collocano le presenti Linee guida, che rispondono alla necessità di fornire alle scuole indicazioni utili a coniugare l'informazione con la formazione, intervenendo - per la propria funzione educativa, in continua sinergia con le famiglie - attraverso un'azione che non si limiti a fornire conoscenze, ma agisca sull'esperienza e sulla dimensione emotiva e relazionale.

L'educazione contro ogni tipo di discriminazione e per promuovere il rispetto delle differenze è fondamentale nell'ambito delle competenze che alunne e alunni devono acquisire come parte essenziale dell'educazione alla cittadinanza.

Tale educazione non ha uno spazio e un tempo definiti, ma è connessa ai contenuti di tutte le discipline, con la conseguenza che ogni docente concorre alla crescita relazionale e affettiva delle alunne e degli alunni, attraverso il loro coinvolgimento attivo, e valorizzando il loro protagonismo, in tutte le tappe del processo educativo.

Le **Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione** (DM del 16 novembre 2012, n. 254) costituiscono a questo proposito un punto di

[2] Per promuovere e attuare la **Convenzione di Istanbul**, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha dato vita al network "*Donne libere dalla violenza"* e alla campagna "*Al sicuro dalla paura, al sicuro dalla violenza"*, che possono fornire modelli di riferimento e di buone pratiche.

riferimento ineludibile. Già a partire dal I capitolo "Cultura, scuola, persona", nel paragrafo "La scuola nel nuovo scenario" si riporta: "*…alla scuola spetta il compito di fornire i supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta. La piena attuazione del riconoscimento e della garanzia della libertà e dell'uguaglianza, nel rispetto delle differenze di tutti e dell'identità di ciascuno…"* e ancor più specificamente nel paragrafo *"*Per una nuova cittadinanza": *"…non basta riconoscere e conservare le diversità preesistenti nella loro pura e semplice autonomia. Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere. La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola, in maniera vicendevole, la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio nella relazione con gli altri".*

Anche il **Documento di indirizzo su Cittadinanza e Costituzione** (nota prot. AOODGOS n. 2079 del 4 marzo 2009) costituisce una base di riflessione per la costruzione di percorsi educativi e didattici trasversali alle discipline. Tra le *Situazioni di compito per la certificazione delle competenze personali,* si individuano:

- "*accettare e accogliere le diversità, comprendendone le ragioni e soprattutto impiegandole come risorsa per la risoluzione di problemi, l'esecuzione di compiti e la messa a punto di progetti; curare il proprio linguaggio, evitando espressioni improprie e offensive*" (scuola primaria);
- "*individuare gli elementi che contribuiscono a definire la propria identità e le strategie per armonizzare eventuali contrasti che le caratterizzano*" (scuola secondaria di I grado);
- "*identificare stereotipi e pregiudizi etnici, sociali e culturali presenti nei propri e negli altrui atteggiamenti e comportamenti, nei mass media e in testi di studio e ricerca*" (scuola secondaria di II grado).

Come già espresso nella **circolare del 15 settembre 2015**, prot. AOODGSIP n. 1972, la finalità delle Linee guida "*non è, dunque, quella di promuovere pensieri o azioni ispirati ad ideologie di qualsivoglia natura, bensì quella di trasmettere la conoscenza e la consapevolezza riguardo i diritti e i doveri della persona costituzionalmente garantiti, anche per raggiungere e maturare le competenze di cittadinanza, nazionale, europea e internazionale, entro le quali rientrano la*

promozione dell'autodeterminazione consapevole e del rispetto della persona, così come stabilito dalla Strategia di Lisbona 2000. Nell'ambito delle competenze che gli alunni devono acquisire, fondamentale aspetto riveste l'educazione alla lotta ad ogni tipo di discriminazione, e la promozione ad ogni livello del rispetto della persona e delle differenze senza alcuna discriminazione. Si ribadisce, quindi, che tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né le "ideologie gender" né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo. Inoltre, è opportuno sottolineare che le due leggi citate come riferimento nel comma 16 della legge 107 non fanno altro che recepire in sede nazionale quanto si è deciso nell'arco di anni, con il consenso di tutti i Paesi, in sede Europea, attraverso le Dichiarazioni, e in sede Internazionale con le Carte". In questi termini, dunque, la circolare fornisce chiarimenti "*riguardo a una presunta possibilità di inserimento all'interno dei Piani dell'Offerta Formativa delle scuole la cosiddetta "Teoria del Gender", che troverebbe attuazione in pratiche e insegnamenti non riconducibili ai programmi previsti dagli attuali ordinamenti scolastici*".

Le Linee guida, quindi, inquadrate nella cornice dell'educazione al rispetto delle differenze e ai principi di uguaglianza sanciti dall'art. 3 della Costituzione, si offrono come strumento a sostegno delle scuole per orientare, nel pieno rispetto dell'autonomia, l'azione educativa per prevenire la violenza di genere e tutte le forme di discriminazione.

1. *Educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze*

Nascere uomini o donne crea appartenenze forti, è la pietra angolare dell'identità, informa di sé l'intero orizzonte esistenziale: è la prima condizione con cui ogni individuo si pone, e ne riceve opportunità e risorse ma anche limiti. Tutti gli aspetti della vita quotidiana ne sono connotati.

Nell'esperienza soggettiva delle persone l'incontro con l'alterità si colloca all'inizio del tempo di vita: dall'esperienza dell'essere tutt'uno con la madre si esce nella lenta necessaria costituzione di una soggettività separata. Questo è molto importante da sottolineare, perché dice che noi siamo

relazione prima che individui. È un modello antropologico relazionale che ha implicazioni molto diverse sul piano culturale, educativo, politico, rispetto ad un modello individualista. [3]

Questo modello, tuttavia, non ha trovato adeguata rappresentazione simbolica nella storia della cultura occidentale.

Secoli di patriarcato hanno rappresentato le donne come naturalmente subordinate agli uomini, avvalendosi di dicotomie come quelle di mente/corpo, soggetto/oggetto, logica/istinto, ragione/sentimento, attività/passività, pubblico/privato e assegnando agli uomini le prime caratteristiche, alle donne le seconde.

Secondo questa millenaria tradizione le donne sarebbero soggetti deboli, incapaci di pensiero astratto, dominate da una realtà corporea invadente, emotive piuttosto che razionali. Questa ideologia ha caratterizzato i rapporti tra i sessi e l'organizzazione familiare, ma anche la struttura sociale del mondo occidentale, dove fino alla fine dell'Ottocento le donne sono state escluse dai luoghi dove si è trasmesso e creato sapere, dove si sono elaborate le leggi, dove si è amministrata la giustizia. Se non mancano le eccezioni significative, esse sono sempre il risultato di personalità di spicco, singoli casi emergenti in un contesto poco incline a valorizzarle.

Simbolicamente ciò ha comportato nel tempo la riduzione delle donne a corpo, dominato dall'uomo e destinato alla cura esclusiva della vita. Alle donne è stata sottratta una dimensione pienamente umana, con conseguente esclusione dallo spazio pubblico, dall'esercizio della cittadinanza, dall'autodeterminazione e dalla libera scelta. Per tutti questi motivi la prima differenza che sperimentiamo nella nostra vita è stata di solito trasmessa come gerarchica e tale diventa il modello che profondamente interiorizziamo, differenza come disuguaglianza: se c'è una differenza,

---

[3] Una antropologia relazionale riconosce come dato originario la pluralità e l'interdipendenza; non svaluta come umiliante il bisogno degli altri, ma ne riconosce la realtà ineliminabile e ne fa motivo di gratitudine, e di disponibilità ad aiutare essendo stati aiutati; educa al senso del limite poiché l'orizzonte non si restringe all'io, ma tiene conto della sensibilità degli altri in un rapporto di empatia che si riverbera positivamente su chi lo prova e favorisce la comunicazione e la capacità di pensiero; è condizione dell'idea di bene comune e della possibilità di far prevalere la cooperazione e la contribuzione sulla competizione; favorisce una valorizzazione delle differenze, senza trasformarle in disuguaglianze che generano dominio o disprezzo, ma costituisce la cornice per educare a prendersi cura di chi è più fragile e immaginare forme di inclusione e valorizzazione piuttosto che esclusione e stigmatizzazione.

allora qualcuno è migliore e qualcuno è peggiore e, soprattutto, c'è una dimensione di potere dell'uno sull'altro. Dalla differenza come disuguaglianza gerarchica discende la relazione nella forma del dominio, che produce discriminazioni e che in italiano (e in altre lingue) risulta simboleggiata e insieme costruita anche dalla pratica linguistica.

Se invece rileggiamo la nostra esperienza con occhi più aperti e critici scopriamo che non c'è alcuna ragione per cui nell'incontro tra differenze, che dà origine alla vita, ci debba essere una gerarchia: non esiste alcun motivo per rinunciare alla ricchezza garantita dalla piena espressione di donne e uomini nella totalità della loro umanità, già nell'accudimento della vita ai suoi inizi. Oggi finalmente sono sempre di più i giovani uomini che comprendono e coltivano l'esperienza irripetibile e unica di contribuire ai primi momenti di vita dei propri figli e figlie, di partecipare alla loro crescita, abbandonando la separazione tra i domini del 'maschile' e del 'femminile'; mentre già da un paio di generazioni le donne sono sempre più protagoniste nello spazio pubblico.

Bambini e bambine, uomini e donne sono tra loro diversi e ciò rende l'esperienza umana molto ricca. Tuttavia molto spesso dalle bambine e dalle ragazze si aspettano comportamenti e inclinazioni che corrispondono a idee e immagini molto normative: devono essere gentili e sensibili, amare i giochi tranquilli, le faccende sentimentali, ed essere ossessionate dalla apparenza fisica e dallo sguardo degli altri. Secondo uno stereotipo diffuso non amerebbero le scienze e la matematica, lo sport e la competizione. Altrettanto rigide e opprimenti le aspettative sui bambini e sui ragazzi: non devono avere timori né sensibilità o dolcezza, è indispensabile che amino il calcio e ogni tipo di gara, devono accettare giochi violenti e sapersi difendere. L'imperativo "*sii uomo*" spesso non ha lasciato alcuno spazio ai gesti, alle parole e alle responsabilità della cura: maschio che non solo "non deve chiedere mai", ma neppure ascoltare e rispondere alla domanda di relazione.

Il modo proprio e improprio di comportarsi, la percezione di ciò che è giusto o sbagliato, le convinzioni circa i ruoli sono trasmessi dal gruppo dei pari, dalla televisione, dal cinema, dalla Rete, dai libri, dai giochi, dalle canzoni. Anche l'ambiente scolastico rappresenta un contesto in cui i modelli culturali stereotipati e presentati come naturali possono essere strutturati e amplificati, in un gioco continuo di rinforzi reciproci con gli altri ambiti educativi e di socializzazione.

In questo senso è opportuno ribadire che "maschio" e "femmina", che connotano l'identità (l'essere) della persona, non sono etichette che denotano comportamenti predefiniti. Ci sono molti modi di essere donna e altrettanti di essere uomo. Si può essere uomini e donne in modo libero e rispettoso di sé e degli altri senza costringere nessuno dentro un modello rigido di comportamenti e di atteggiamenti. Lungo il percorso del processo educativo e formativo si deve favorire tale libertà, promuovendo conoscenze e attitudini legate quanto più possibile al pieno sviluppo della personalità di studenti e studentesse, che un domani entreranno nel mondo del lavoro e della vita pubblica apportando competenze differenti e di pari valore e contribuiranno al pieno benessere della comunità civica e sociale e al successo di quella professionale.

2. Il femminile e il maschile nel linguaggio

Un'altra forma di violenza simbolica è cancellare la differenza in nome di una presunta uguaglianza che è in realtà un adeguamento al modello maschile.

Un caso significativo è rappresentato dalla resistenza da parte del linguaggio quotidiano, dei media, delle istituzioni e perfino dei libri di testo, ad adeguare l'uso della lingua al nuovo status assunto dalle donne in campo professionale e istituzionale: si sostiene l'uso della sola forma maschile dei titoli che indicano ruoli istituzionali o professioni ritenute prestigiose anche se sono riferiti a donne, accampando giustificazioni inconsistenti sul piano linguistico ("sono forme brutte, suonano male") e sostenendo che si tratta di un uso "neutro" del linguaggio, che fungerebbe addirittura da baluardo contro la discriminazione: quindi *sindaco/avvocato* sì, ma *sindaca/avvocata* no. Invece le forme femminili che indicano professioni ritenute meno prestigiose sono tranquillamente accettate (es. infermiera, parrucchiera, cameriera). Ma è doveroso sottolineare che un atteggiamento omologante non produce un linguaggio "neutro", bensì lo "maschilizza" ulteriormente attraverso l'estensione (impropria, come vedremo) alle donne dell'uso del genere grammaticale maschile e favorisce, così, quei comportamenti discriminatori che si riscontrano in molte esperienze sociali e di lavoro.

Come è noto, infatti, la lingua italiana possiede solo il genere grammaticale maschile e quello femminile e non ha il genere neutro. Qualsiasi buona grammatica italiana ne chiarisce l'uso, la funzione e la distribuzione, e ad essa rimandiamo. Qui ci limitiamo brevemente a ricordarne i punti principali: un termine di genere grammaticale maschile indica una persona ('referente') di sesso maschile, uno di genere grammaticale femminile indica una persona di sesso femminile. Il genere grammaticale si riconosce dalla forma della parola, es. *alunno* (m.) e *alunna* (f.), *istruttore* (m.) e *istruttrice* (f.), o dall'articolo che lo precede, es. *il docente* (m.) e *la docente* (f.). Il genere di aggettivi, pronomi, nomi, ecc. concorda con quello della persona a cui si riferisce. Es. *Paolo è un alunno attento* / *Anna è un'alunna attenta*. Se l'assegnazione del genere grammaticale e il conseguente accordo di aggettivi, pronomi, ecc. non rispettano queste regole si ottengono espressioni non grammaticali: es. **Paolo è una alunna attenta, *Anna è un alunno attento.* Più un testo è lungo e articolato più il mancato rispetto di queste regole può renderlo confuso e incoerente.

Il genere grammaticale, quindi, non si può scegliere in base a gusti o convinzioni personali: il suo uso si basa su regole che appartengono al sistema della lingua italiana, e contravvenirvi può impedire che la comunicazione si realizzi in modo chiaro, trasparente e corretto.

È opportuno ricordare, inoltre, che definire una donna con un termine maschile in settori rilevanti della società come le istituzioni e i livelli professionali apicali, ne opacizza la presenza fino a farla scomparire (termini come "direttore", "prefetto", "sindaco" evocano infatti un'immagine maschile, non femminile). E se le esitazioni e addirittura le resistenze all'introduzione di questi nuovi termini femminili possono essere comprensibili dal momento che in passato solo gli uomini rivestivano ruoli istituzionali o svolgevano professioni di prestigio, e che la tradizione ci ha consegnato solo la versione maschile dei relativi titoli, è necessario essere consapevoli che oggi la situazione è cambiata. Adeguare il linguaggio al nuovo status sociale, culturale e professionale raggiunto dalle donne, e quindi al mutamento dell'intera società, si pone oggi come un'azione urgente e necessaria: fornire una rappresentazione inadeguata del genere femminile si configura infatti come una vera e propria violenza simbolica.

Un uso della lingua che rifletta la differenza attraverso l'uso del genere grammaticale e permetta così di identificare la presenza delle donne e attribuire loro i nuovi ruoli che esse detengono nella società sul piano professionale e istituzionale, contribuisce a contrastare la discriminazione, a

favorire la parità, e anche a trasmettere modelli socioculturali utili alle giovani generazioni per la scelta della loro futura professione.

Nella pratica didattica si suggerisce quindi di verificare l'adeguatezza del linguaggio usato nei libri di testo di tutte le discipline non solo per quanto riguarda la presenza di eventuali stereotipi del maschile e del femminile, ma anche per quanto concerne l'uso del genere grammaticale, che costituisce uno strumento fondamentale per la rappresentazione della donna nel linguaggio. Particolare attenzione dovrà essere posta alle indicazioni relative all'uso del genere grammaticale contenute nei testi dedicati all'educazione linguistica. A questo proposito si ricorda l'importanza di:

(a) spiegare il funzionamento delle regole di assegnazione e accordo di genere;

(b) mostrare come il genere grammaticale costituisca un potente strumento di coesione testuale e quindi la conoscenza del suo funzionamento aiuti la codifica e decodifica di qualsiasi testo;

(c) illustrare il significato e l'uso dei nuovi termini femminili che indicano ruoli istituzionali e professioni di prestigio, come *architetta, assessora, avvocata, cancelliera, chirurga, conferenziera, consigliera, critica, deputata, difensora, direttrice (generale), funzionaria, ingegnera, ispettrice, medica, ministra, notaia, prefetta, primaria, procuratrice, rettrice, revisora dei conti, segretaria (generale), senatrice, sindaca, tesoriera,* ecc.;

(d) sottolineare la regolarità grammaticale di queste forme e spiegarne la formazione, fornendo qualche nozione di morfologia che permetta, ad esempio, di distinguere tra nomi semplici (*figli-o*, *figli-a*) e nomi composti con un suffisso (*consigl-ier-e*, *consigl-ier-a*), così da incrementare anche la conoscenza del lessico dell'italiano.[4]

I rischi di un uso discriminatorio del linguaggio, finora descritti in relazione a quello verbale, valgono anche per quelli visivi, seppur con codifiche grammaticali meno definite: fotografie, immagini e video che invadono media tradizionali e Rete possono avere effetti negativi quanto e più delle parole. Essi richiedono un'attenzione educativa - alla lettura, alla decodifica,

[4] Ulteriori informazioni sono disponibili nell'articolo di Cecilia Robustelli, "Genere, grammatica e grammatiche", in *La differenza insegna*, a cura di Maria Serena Sapegno, Roma, Carocci, 2014, pp. 61-74.

all'interpretazione - che assume una rilevanza sempre maggiore con la diffusione delle tecnologie e dei media digitali.

3. *Prevenzione della violenza contro le donne*

Un'autentica educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze si può realizzare declinando insieme uguaglianza e differenza, prendendo le distanze da una neutralità dove maschile e femminile perdono consistenza e ricchezza, ma anche respingendone i modelli stereotipati. La scuola, in sintonia con la famiglia, grazie al patto di corresponsabilità e agli altri strumenti atti ad assicurare il giusto rapporto scuola-famiglia, è chiamata a proporre e ad avviare le studentesse e gli studenti, in modo adeguato all'età, a una riflessione sulla qualità dei rapporti uomo/donna e sul rispetto delle differenze.

Anche la stessa questione della violenza sulle donne in quanto donne, la cosiddetta violenza di genere, legata in molti modi a una storia oscura e arcaica, è connessa a un rapporto socialmente connotato, quello gerarchico uomo-donna, nelle forme specifiche in cui è presente nelle diverse società e culture.

La **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**, ratificata dall'Italia con la legge 27 giugno 2013, n. 77, riconoscendo che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione, e che il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne, impegna le Parti a "*intraprendere le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi*" (art. 14).

Risulta dunque evidente come l'educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze sia essa stessa, a sua volta, uno strumento fondamentale per la prevenzione della violenza sulle donne basata sul genere: incoraggiando da un lato il superamento di ruoli e stereotipi e, dall'altro, una visione delle differenze come ricchezza e non come fondamento di una presunta gerarchia e quindi di discriminazioni, essa disinnesca *ab origine* la cultura di cui si nutre la violenza.

La violenza sulle donne è un fenomeno unico che va messo a fuoco e compreso nella sua assoluta specificità e nella sua dimensione strutturale.

Certo esistono tradizioni culturali particolarmente dannose, come le mutilazioni genitali permanenti sulle bambine che le privano di una sessualità propria, oppure tradizioni e leggi comunque oppressive per cui le donne non possono studiare, girare da sole, guidare la macchina, decidere una professione, scegliere lo sposo, vestirsi come credono. Tuttavia in Europa e in Italia la violenza sulle donne è fenomeno molto diffuso e non legato a particolari condizioni di vita o a disturbi della personalità di chi la esercita: fa parte di una insospettabile normalità per cui è ancora difficile confrontarsi con il fantasma inatteso della libertà femminile.

I dati parlano chiaro: la violenza di genere è presente in tutti i ceti sociali, in tutte le età, livelli di istruzione e benessere economico.[5] Può essere violenza fisica ripetuta e costante oppure violenza psicologica tesa a annientare la persona. Il fatto più grave, determinante, è che non sempre viene identificata dalle donne stesse come violenza e viene spesso nascosta come qualcosa di cui ci si vergogna, si è colpevoli, viene subita come fatto "naturale", parte del rapporto, o per apparente mancanza di alternative o "per amore dei figli" che spesso assistono agli abusi e possono diventare poi a loro volta attori o vittime di violenza. È la violenza più terribile perché ha luogo nella maggioranza dei casi negli spazi più noti e cari, laddove ci si aspetterebbe la prima sicurezza: per questo è difficile e importante vederla, riconoscerla e cercare aiuto. Sul territorio nazionale sono

[5] A riguardo, si rende noto il recente progetto "*Spotlight Initiative*" lanciato il 20 settembre 2017 dall'Unione Europea e dalle Nazioni Unite e teso a contrastare ogni forma di violenza e di discriminazione contro le donne. L'iniziativa è così definita perché intende puntare l'attenzione della società sul tema incentivando la realizzazione di programmi globali volti ad eliminare ogni forma di violenza contro donne e ragazze, anche in vista degli obiettivi dell'agenda 2030. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet: www.un.org/en/spotlight-initiative/ .

presenti molti punti di ascolto a cui ci si può rivolgere anche solo per un consiglio, dai Pronto Soccorso, fino ai Centri Antiviolenza. Ma ancor di più a scuola, gli insegnanti stessi e, laddove presenti, gli psicologi che offrono assistenza nei centri di ascolto scolastico possono essere un importante primo punto di riferimento.

Ma è chiaro che a esercitare la violenza contro le donne sono uomini. La scuola può allora aiutare la società tutta a cambiare punto di vista, a non guardare solo alle vittime, ma agli autori delle violenze. Per capire cosa le determina, quali stereotipi e modelli relazionali le fanno apparire giustificate, quali insicurezze nascondono. E per attivare il protagonismo degli uomini e dei ragazzi, come da tre anni chiede la campagna dell'ONU *HeForShe*[6], lanciata a settembre del 2014 con l'obiettivo di creare un'alleanza tra donne e uomini per sconfiggere la violenza e ogni forma di discriminazione.

Chi lavora stabilmente sui casi di violenza ritiene indiscutibile che gli uomini che condividono la cultura della superiorità maschile siano più inclini a diventare partner abusanti, così come è dimostrato dai fatti che le donne portate a concepire per sé un ruolo subalterno nella coppia sono più inclini a subire e a non denunciare.

Nella cultura occidentale è in corso da tempo, grazie in primo luogo alle lotte delle donne, una forte campagna di delegittimazione e denuncia della violenza sulle donne. Lo Stato italiano ha promulgato nuove leggi in cui la riconosce e la punisce, i corpi di sicurezza e il sistema sanitario si addestrano ad affrontarla. Soprattutto è indispensabile farla emergere poiché è in gran parte ancora sommersa e nascosta. Se ne è indicata la specificità con il termine *femminicidio*, per definirne l'esito più estremo, ed è ormai raro che si dichiari pubblicamente che una donna ha subito violenza perché "se l'è cercata". Ma si tratta di una consapevolezza ancora fresca che va consolidata ed estesa a tutte le fasce della popolazione, in modo trasversale alle appartenenze e alle culture; sono

[6] *HeForShe* è una campagna di solidarietà in favore dell'uguaglianza creata da l'Entità delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne (United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women o UN Women), ente delle Nazioni Unite che lavora per favorire il processo di crescita e sviluppo della condizione delle donne e della loro partecipazione pubblica. Sul sito internet www.heforshe.org è presente tutto il materiale di approfondimento.

attenzioni e comportamenti che vanno richiesti a tutte e tutti. In questa crescita di consapevolezza è centrale il ruolo della scuola. Far riflettere studentesse e studenti su questo fenomeno diventa parte del lavoro quotidiano svolto nelle classi che mira a trasmettere il senso grande del rispetto per la persona e per le differenze.

4. Prevenzione di tutte le forme di discriminazione

La parità, così come l'uguaglianza di diritti e doveri, non si oppone alla differenza e alle differenze, ma alla diseguaglianza, alla disparità e alle discriminazioni.

Se la discriminazione di genere appare quale elemento strutturale e trasversale ad ogni realtà sociale, occorre tuttavia considerare gli altri fattori di discriminazione quali la disabilità, l'etnia, la religione, le convinzioni personali, l'orientamento sessuale, che possono anche presentarsi in combinazione dando origine alle cosiddette "discriminazioni multiple".

Il principio di non discriminazione, sancito innanzitutto dall'articolo 3 della Costituzione italiana e poi dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE, è principio generale dell'ordinamento europeo quale diritto fondamentale della persona. L'approccio alla discriminazione deve quindi essere globale in quanto riconducibile alla cornice della tutela dei diritti umani e del rispetto della dignità della persona. Proprio in questa ottica, occorre sottolineare come, nelle società complesse, si assista ad un progressivo ampliamento dei diritti da tutelare; pertanto gli interventi di informazione e sensibilizzazione sul tema delle discriminazioni concorrono, insieme al fondamentale strumento dell'educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze, a prevenire e contrastare i pregiudizi e gli stereotipi su cui esse si fondano.

La scuola deve impegnarsi nel realizzare una reale inclusione per valorizzare le singole individualità ed educare le nuove generazioni al valore positivo delle differenze e alla cultura del rispetto. La nascita di una dialettica tra identità e diversità consente la più compiuta affermazione dell'individuo.

Con la conoscenza si acquisisce consapevolezza di pregiudizi e stereotipi ancora ben radicati nella nostra società; in quest'ottica la scuola, nell'esercizio della propria funzione educativa, deve fornire gli strumenti e le metodologie per il loro superamento e deve attivare tutte le necessarie pratiche per interventi di prevenzione, informazione e sensibilizzazione.

5. Il contrasto alle discriminazioni nel mondo digitale

Gli interventi in questo ambito non possono non considerare la necessità di acquisire e padroneggiare le competenze di cittadinanza digitale che oggi, più che mai, sono imprescindibili se si considera che le nuove generazioni vivono "immerse" negli spazi di virtualità offerti dalla Rete, da intendersi come un territorio di esperienza a tutti gli effetti, una dimensione che non è uno spazio contrapposto al reale, benché segnato dalle proprie specificità.

Occorre per questo dare alle studentesse e agli studenti gli strumenti per una piena consapevolezza delle implicazioni delle proprie interazioni in Rete e nei diversi media, per comprendere i meccanismi di produzione e circolazione delle informazioni e per analizzare analogie e differenze rispetto alla comunicazione in presenza e/o offline. L'educazione ad un uso positivo e consapevole dei media deve, ad esempio, prestare particolare attenzione al rapporto tra sfera pubblica e sfera privata, ai temi dell'identità e della privacy, della reputazione e della rappresentazione, alle caratteristiche della socialità in Rete e alla promozione della Rete come bene comune digitale.

Obiettivo è, tra gli altri, fornire strumenti di educazione civica digitale per prevenire situazioni di disagio online, ed evitare meccanismi di bullismo, forme di incitamento all'odio e di osservazione passiva ai vari comportamenti discriminatori. In questo quadro, l'obiettivo è di migliorare la comprensione e la consapevolezza di diritti e responsabilità in Rete.

Occorre, infatti, rendere consapevoli le studentesse gli studenti che l'idea della presunta "libertà della Rete" si può prestare a comportamenti discriminatori; al contrario va affermato il concetto di

libertà positiva, una "libertà di" esprimere le proprie idee, aperte all'incontro e al confronto con l'altro, in relazione con le opportunità che offre la società circostante, compresa quella del Web.

Da un lato, infatti, Internet in tutte le sue manifestazioni e, in particolare, i social network possono ospitare manifestazioni "banalizzate" di "pensiero prevenuto". D'altro, possono essere il luogo in cui sviluppare gli "anticorpi" per promuovere i principi di pari opportunità e di prevenzione delle discriminazioni (campagne che invitano alla condivisione di elementi come forma di adesione e partecipazione, strumenti che facilitano l'empatia e l'assunzione di altri punti di vista, aggregazioni nei social network per contrastare forme di discriminazione, prese di posizione di personaggi noti, applicazioni per la segnalazione dei comportamenti scorretti).

Il mondo della scuola deve acquisire consapevolezza e condannare ogni fenomeno di violenza nei confronti del diverso e educare affinché si evitino pericolose derive in atti di violenza fisica, verbale o psicologica, anche tramite l'uso di Internet. A questo proposito, pare opportuno richiamare il cosiddetto "Hate Speech", il linguaggio d'odio[7] che sempre più spesso si riscontra online, recentemente portato all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso un documento diramato dal Consiglio d'Europa, successivamente trasmesso anche alle istituzioni scolastiche dal MIUR[8].

Con gli stessi obiettivi si stanno intensificando le esperienze e i progetti didattici nelle scuole, anche grazie a protocolli con il Miur come quello sottoscritto per la condivisione del manifesto Parole Ostili, finalizzato alla diffusione di una cultura della Rete non ostile.

---

[7] L'"Hate Speech", linguaggio d'odio, così come definita dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, è "*espressione di tutte le forme miranti a diffondere, fomentare, promuovere o giustificare l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio fondate sull'intolleranza, tra cui l'intolleranza espressa sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti, e delle persone di origine immigrata*".

[8] Nota MIUR prot. AOODGSIP n. 2501 del 25.3.2016 con la quale il Miur, al fine di promuovere nelle scuole azioni di sensibilizzazione e informazione sul tema dell'istigazione all'odio on line e dei rischi che esso rappresenta, ha inviato alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado "*un estratto del manuale elaborato dal Consiglio d'Europa per comprendere meglio le caratteristiche del fenomeno e le modalità operative attraverso le quali aiutare i nostri ragazzi a crescere in una società più rispettosa della diversità, che tuteli il rispetto dei diritti umani e contrasti il discorso dell' odio. Il testo può essere, altresì, scaricato dal sito della Direzione generale dedicata al fenomeno del cyberbullismo raggiungibile all'indirizzo www.generazioniconnesse.it*".

Con questo approccio, improntato alla responsabilità, l'educazione al rispetto, in tutte le sue articolazioni, passa anche dall'educazione alla cittadinanza digitale. A questo proposito vale la pena richiamare tutte le azioni del Piano Nazionale Scuola Digitale, le Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo del Miur[9] e la Dichiarazione dei diritti in Internet elaborata dalla Commissione per i diritti e i doveri in Internet costituita dalla Presidenza della Camera dei deputati che offrono importanti spunti di riflessione.

Guardando ad un contesto internazionale, si richiama infine la Dichiarazione di Roma, emersa dal congresso mondiale "Child dignity in the digital world" dell'ottobre 2017, documento prezioso che rilancia quella larga alleanza globale, istituzionale e civile, fondamentale per prevenire ogni forma di abuso online, attraverso percorsi di educazione al digitale a tutto campo, per tutelare l'inviolabilità di ogni bambina e ogni bambino, e per reprimere ogni violenza perpetuata nei loro confronti.

6. L'educazione al rispetto a scuola

Il principio di pari opportunità, la cui attuazione – ai sensi del comma 16 dell'art. 1 della L. 107 del 2015 – deve essere assicurata dalle istituzioni scolastiche mediante il Piano Triennale dell'Offerta formativa (PTOF), costituisce quindi un principio trasversale che investe l'intera progettazione didattica e organizzativa. Pertanto, l'educazione al rispetto, intesa in tutte le sue accezioni, non ha uno spazio e un tempo definiti, ma è interconnessa ai contenuti di tutte le discipline e al lavoro delle docenti e dei docenti che dovrà essere orientato a un approccio sensibile alle differenze (per esempio valorizzando la presenza delle donne nei grandi processi storici e sociali, e il loro contributo al progresso delle scienze e delle arti, soprattutto nella seconda metà del

9 Nota prot. 2519 del 15-04-2015.

'900), anche mediante la scelta di libri di testo che, nel rispetto della propria libertà di insegnamento, tengano conto delle presenti linee guida.

Il PTOF deve ispirarsi a tale principio declinandolo nelle diverse aree di intervento, mediante la promozione dell'educazione alla parità tra i sessi, della prevenzione della violenza di genere, della prevenzione di ogni forma di discriminazione. Il comma 16 della l.107/2015 trova, quindi, nel PTOF il principale strumento di pianificazione strategica per la sua attuazione: non soltanto enunciazioni di principio, ma anche previsione di azioni concrete da realizzarsi nel corso del triennio sia sul piano dell'informazione, sia su quello della sensibilizzazione, coinvolgendo i diversi attori della comunità scolastica e con il consenso informato dei genitori secondo quanto previsto dal patto di corresponsabilità educativa scuola-famiglia.

Il principio di pari opportunità deve trovare la giusta collocazione nel PTOF quale linea strategica delle attività della scuola, sia come principio ispiratore della sua identità, sia mediante attività progettuali, valorizzando l'apporto del territorio e della comunità educante (famiglie, mondo associativo, istituzioni). A tal fine, è importante valorizzare le esperienze positive già avviate; il sito istituzionale del Miur www.noisiamopari.it può essere utilizzato da parte delle scuole sia per far conoscere e promuovere le proprie iniziative, sia per apprendere e trasferire buone pratiche realizzate da altri istituti.

La declinazione dei principi di pari opportunità, così come le linee di intervento, dovranno tenere conto del diverso grado di istruzione, dell'età degli alunni e delle alunne, del curricolo della scuola, delle diverse aree disciplinari coinvolte, e delle linee progettuali.

Le istituzioni scolastiche potranno realizzare, in accordo con le presenti linee guida, appositi percorsi anche in orario extra-curricolare, sfruttando, tra l'altro, le opportunità offerte dalle risorse umane dell'organico dell'autonomia, privilegiando la didattica laboratoriale e l'apprendimento cooperativo. La partecipazione delle studentesse e degli studenti a questi percorsi potrà essere eventualmente riconosciuta dalle istituzioni scolastiche anche come credito formativo. Allo stesso tempo le istituzioni scolastiche potranno aderire, nel rispetto della propria autonomia, a iniziative di carattere nazionale proposte dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, o da questo in coordinamento con altri Ministeri, con enti pubblici e/o privati, con Fondazioni.

In coerenza con la pianificazione delle attività previste dal PTOF, la formazione e l'aggiornamento sui temi legati all'educazione al rispetto dovranno essere indirizzati a tutto il personale scolastico (dirigenti, docenti e personale ATA), coinvolto a vario titolo nella gestione

della scuola. La formazione del personale docente su dette tematiche, in particolare, può essere attuata sia nell'ambito della formazione iniziale obbligatoria che negli spazi previsti per la formazione individuale in servizio.

Una scuola realmente inclusiva può favorire la costruzione dell'identità sociale e personale da parte delle studentesse e degli studenti, e il suo ruolo educativo risulta ancor più rilevante nell'accompagnare e sostenere anche le fasi più delicate della loro crescita, interagendo positivamente con le famiglie nel pieno rispetto del "patto di corresponsabilità educativa scuola-famiglia", sancito dal DPR 235/2007. A questo proposito si rimanda alle indicazioni fornite con la nota prot. n. 1972 del 15 settembre 2015 nella quale si ribadisce "…il compito fondamentale affidato ai genitori di partecipare e contribuire, insieme alla scuola, al percorso educativo e formativo dei propri figli esercitando il diritto/dovere che l'art. 30 della nostra Costituzione riconosce loro: « *È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio*»". La nota continua chiarendo che "*le famiglie hanno il diritto, ma anche il dovere, di conoscere prima dell'iscrizione dei propri figli a scuola i contenuti del Piano Triennale dell'Offerta Formativa e, per la scuola secondaria, sottoscrivere formalmente il Patto educativo di corresponsabilità per condividere in maniera dettagliata diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie. Questa opportunità offerta ai genitori consentirà di scegliere la scuola dei propri figli dopo aver attentamente analizzato e valutato le attività didattiche, i progetti e le tematiche che i docenti affronteranno durante l'anno che, in ogni caso, dovranno risultare coerenti con i programmi previsti dall'attuale ordinamento scolastico e con le linee di indirizzo emanate dal MIUR*".

Tutto questo in piena coerenza con quanto stabilito anche dalla **Dichiarazione universale dei diritti umani**, che all'art. 26 recita: "*Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.*"

Le istituzioni scolastiche sono pertanto chiamate a prevedere specifici spazi, tempi e strumenti per l'informazione e il coinvolgimento dei genitori nel corso dell'attuazione delle diverse iniziative previste nell'ambito del PTOF.

Le istituzioni scolastiche sono invitate ad avvalersi del supporto degli altri soggetti presenti sul territorio, anche promuovendo reti, sviluppando protocolli di intesa e accordi di collaborazione con gli Enti locali e con le associazioni attive sul territorio, o anche avvalendosi dell'apporto delle Forze dell'Ordine e delle strutture socio-sanitarie per affrontare situazioni più critiche.

È necessario individuare percorsi comuni e condivisi, creare sinergie e aprire la scuola al territorio. Fondamentale potrà essere per lo sviluppo e l'attuazione delle presenti linee guida la collaborazione con le associazioni del terzo settore attive sulle tematiche dei diritti umani, della violenza contro le donne e di genere, della promozione delle pari opportunità e non discriminazione, sia per quanto riguarda attività progettuali per le studentesse e gli studenti, sia per le attività di formazione per il personale scolastico.

Firmato digitalmente da FEDELI VALERIA
C=IT
O=MINISTERO ISTRUZIONE UNIVERSITA' E RICERCA/80185250588